

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2002 > 12 > 19 > Gli orti ai confini dell'...

Gli orti ai confini dell' asfalto

Inglobata nello stradario delle periferie la campagna sopravvive a se stessa tramandando ai posteri quel suo anacronistico repertorio di indirizzi ruspanti, ultime testimonianze di un mondo di vigne e casali: nomi apparentemente senza senso, eppure custodi di un potere evocativo che nemmeno il catrame riesce a seppellire. Se gratti sotto la superficie qualcosa salta sempre fuori. Per esempio, di fronte al fosso di Affogalasio, sotto via del Fontanile arenato, prima di Val Cannuta, scorreva una volta il Fosso di Bravetta. Intubato e convogliato sotto un sentiero, per far posto a uno stradone deserto, il fosso non si vede più. L' acqua, sospinta dalle irriducibili leggi dell' idraulica, però non si rassegna. E ai bordi di quel che resta dell' antico fondo valle - una striscia di terra di circa tre ettari - risbocca, qua e là, alimentando una serie di polle: la benedizione degli orticelli che accompagnano, lungo il marciapiede, i nuovi panorami dello scorrimento veloce. Insalate, broccoli e carote. Una visione surreale; o almeno così pare nei contesti di un capovolgimento di prospettive che induce a considerare fuori luogo non tanto i palazzi quanto (un immondezzaio sarebbe più congruo) queste decine di spazi coltivati. Situazioni come quella di Fosso Bravetta, peraltro, a Roma se ne trovano a decine: a Ponte Mammolo, sotto il Serpentone, dietro il Trullo, a Monte Mario, lungo le sponde del Tevere e dell' Aniene, sotto i viadotti della A 24-. Difficile riuscire a ricomporre i tasselli di un arcipelago frastagliato come la frontiera che separa città e campagna (il censimento degli orti urbani, annunciato dal Comune, non è mai stato completato). E difficile inserire quelle coltivazioni senza pretese, confinate nelle dimensioni dell' hobby, tra le componenti dell' economia agricola. Mimetizzati tra i ruderi di un acquedotto o incasellati tra i binari delle ferrovie, questa miriade di spicchi di terra costituiscono tuttavia una presenza tanto diffusa e caratteristica che sarebbe difficile anche non considerarli tra gli elementi più tipici della campagna metropolitana capitolina. In materia di flora ornamentale la tradizione popolare romana non è mai stata all' altezza di quelle settentrionali; in quanto a orti urbani abusivi, però, la Capitale non teme davvero confronti. Come nasce una di queste colonie? All' inizio c' è sempre una terra di nessuno: insomma, un suolo pubblico. Nel caso specifico di Fosso Bravetta l' occasione era lì, abbandonata agli sterpi. «Abitiamo tutti in zona. E vedevamo quei campi ridotti a discarica. Così abbiamo cominciato a ripulirli, levando di tutto: carcasse d' auto, siringhe, calcinacci~ Qualcuno ha fatto le prime semine~ poi, si sa come vanno queste cose: uno tira l' altro. Oggi siamo una settantina». Roberto Gennaretti, è uno degli animatori dell' Associazione Fosso Bravetta, portabandiera di una proposta che potrebbe essere allargata a altre situazioni cittadine. «Vogliamo che il Comune ci assegni quest' area istituendo una sorta di parco produttivo: un luogo di socialità, aperto anche alla didattica delle scuole del quartiere. E una barriera alla speculazione. Guardi lì. Questa doveva essere un' area verde. E invece ci hanno infilato box, ville e villette. Nessuno interviene. E poi multano noi, per occupazione abusiva. Altro che! Se non ci fossero stati i nostri orti qui attorno adesso sarebbe tutto costruito». La botanica è quella, semplice ed essenziale, del broccolo e dell' insalata. Ma, prima ancora delle coltivazioni, a descrivere questi spazi sarebbe utile una panoramica sulla varietà dei materiali utilizzati per attrezzarli: mattonelle, tufi, reti di letto, palanche, vasche da bagno. Riciclaggi e assemblaggi che fotografano la povertà e la precarietà di un mondo effimero, perennemente in bilico tra un ordine di sgombero e una migrazione di zingari. Anche la recentissima ricerca Adapt

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

sull' agricoltura romana, spiega Elena Battaglini dell' Ires, non riesce così a darci informazioni più precise sul fenomeno: «Possiamo dire che i terreni della cerchia urbana sfruttano una superficie irrigabile molto maggiore di quella della media regionale (il 37 contro il 19 per cento). O capire che certi dati - ben il 63 del cento delle aziende agricole capitoline, ad esempio, risultano a conduzione esclusivamente familiare - sono dovuti alla vicinanza con la città che agevola il doppio lavoro, la mattina impiegati, il pomeriggio contadini. Ma ci riferiamo sempre a strutture più o meno stabili. Quanti siano nella realtà gli orti urbani nessuno lo sa. Mille, duemila, tre mila~ qualsiasi cifra sarebbe opinabile». Fenomeno sommerso. Eppure evidente come un filare di lattuga e la compagnia riunita attorno a un tavolaccio per una grigliata domenicale. «Che si fa? Un po' se lavora, un po' se chiacchiera». Argomenti semplici: le insalate e le fragole di Peppe, i carciofi del sardo, l' euro e i concimi, gli acciacchi dei pensionati e le sterpaglie che hanno ingoiato l' orto del vicino «perché se manchi qualche settimana l' erbaccia te se magna in un baleno». Agricoltura minimale, metropolitana, incerta, spontaneista~ Priva di valenze economiche, o di benemerienze colturali («lo di terra non ci capisco molto», confessa un ex parrucchiere, «però, andarmi a chiudere al bar~ Tiè»); eppure ricca di risvolti sociali, psicologici e - perché no, visti i contesti? - perfino estetici. Carote e zucchine, in fondo, sono sempre meglio di una discarica. E la linea degli orti urbani rappresenta l' estrema frontiera dell' agro urbanizzato. Un' ultima sacca di resistenza della campagna, attestata su una fragile trincea di incannucciate, ma sostenuta da una vocazione che, rimuovendo le memorie di una rustica progenie inurbata, come le polle d' acqua ai bordi della valle, riaffiora dai palazzi, ai margini della città. (7/continua)

LUCA VILLORESI

19 dicembre 2002 | sez.

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) | [Mappa del sito](#) | [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Per inviare foto e video](#) | [Servizio Clienti](#) | [Aiuto](#) | [Pubblicità](#) | [Privacy](#)

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR Spa